

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARI_CULTURA

Gli ultimi



Bastardi (Sem edizioni, 304 pagine, 17 euro; sopra la copertina) è l'ultimo libro pubblicato in Italia di Malcom MacKay, classe 1981 (sotto).

Malcolm MacKay

è un duro e non lo sa. Autore di culto del cosiddetto «tartan noir», genere che arriva direttamente dalla «Bloody Scotland», ha creato storie criminali con un sapore che da tempo non si gustava in libreria. Ambientate unicamente nei bassifondi di Glasgow, come *Bastardi* (appena pubblicata da Sem), sono abitate da malviventi che MacKay tratta come impiegati dell'industria del crimine. Se devono sparare, riflettono a lungo su quanto gli frutterà, non su inefficienti questioni morali, perché hanno donne da amare, cose da dimostrare e famiglie da mantenere. Uno sporco lavoro, ma qualcuno deve pur farlo.

Perché Glasgow?

Perché è la città più dura della Scozia. Edimburgo è per persone gentili.

Perché i criminali?

Perché sono così diversi da me, tranne che per alcuni piccoli dettagli. Anche se il loro modo di essere cattivi non è poi così diverso dal nostro.

Lei vive a Stornoway, in un'isola delle Ebridi. Quanto pesa il suo isolamento sulle storie che scrive?

Permette un distacco totale dalle storie che racconto. Dalla psicologia degli assassini che descrivo, che mi intrigano, ma con cui decisamente non uscirei mai a cena.

Ma com'è la sua isola?

Io scrivo quasi tutto il tempo, la vivo poco. Ma ci sono cresciuto e devo dire che se ti piacciono calma e umidità, allora Stornoway è il posto giusto.

Lo scrittore più duro?

Chandler. Hammett. Thompson. Scavano nella testa dei duri e sanno anche renderli molto spiritosi.

La cosa più cattiva che ha fatto nella vita?

Nelle isolette ci si conosce tutti, c'è poco spazio per il crimine.

E come si diventa scrittori nelle isolette?

Nell'adolescenza non potevo fare attività fisica (*soffriva di sindrome da fatica cronica*, ndr): scrivere era un esercizio che potevo fare. E giustificava il fatto che non ne facessi altri.

C'è un crimine di cui non riuscirebbe mai a scrivere?

Nessuno, nemmeno i reati più terribili come quelli contro i bambini. L'unico modo per capire il crimine è scriverne, sforzarsi di raccontare proprio quelle storie a cui non vorremmo nemmeno pensare.

Lei ha uno stile asciutto, essenziale. Le viene naturale o è frutto di una ricerca?

Il fatto è che come persona ho sempre pensato di non avere molto da dire. Come scrittore, allora, ho cercato un registro stilistico che arrivasse dritto al punto, velocemente, senza perdermi in preamboli. Questo mi fa stare bene. E credo faccia stare bene anche i lettori. (S.V.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



duri

Uno se ne sta rintanato su un'isola scozzese a scrivere romanzi di malavita e bassifondi. L'altro i criminali li ha catturati e uccisi. Li racconta nei libri. E adesso anche in tv.

Nicolai Lilin è un duro e lo sa. Tanto che l'autore di *Educazione siberiana*, ex agente delle forze speciali russe, se deve stravolgere l'immaginario lo fa con le *Favole fuorilegge* (Einaudi). E se deve offrire la sua interpretazione della realtà, si applica ad attualità e terrorismo, come accade nella sua rubrica per *Tgcom24*, dal titolo *La versione di Lilin*.

Che tipo di analista è lei?

Le persone che in Italia parlano di terrorismo si dividono tra opinionisti e sensazionalisti. Entrambi però si fermano a un monitoraggio, pochi arrivano alla visione diretta, perché l'Europa ha troppe garanzie democratiche. Io i terroristi li ho catturati, li ho eliminati fisicamente, ho fatto tre anni di guerra in Cecenia. Le opinioni che esprimo a *Tgcom24* sono basate su fatti.

E in che cosa sono diverse dalle idee degli altri commentatori?

È la mia visione. Penso sia opportuno adottare per i terroristi di oggi lo stesso regime che si ebbe per le Brigate Rosse o per la mafia. Uno statuto speciale, carceri speciali, interrogatori senza avvocati. Se tu terrorista vuoi distruggere un sistema, quello stesso sistema non deve proteggerti.

Nelle sue analisi lei individua spesso

responsabilità precise.

Sì: soprattutto la politica corrotta, che con islamizzazione forzata dell'Occidente, immigrazione clandestina, scafismo, narcotraffico e collegamenti tra nuove mafie ci guadagna. Un ragazzino che per campare deve vendere quattro grammi di hashish al giorno non è un singolo, ma un elemento di un disegno più grande che porta soldi al terrorismo. Chi arriva qui pagando dai quattro ai seimila dollari per lo sbarco è certamente un criminale, magari un pirata somalo.

Lei è stato un infiltrato.

Mi sono finto terrorista islamico, tra le montagne cecene. Raccoglievo informazioni per poi catturare o liquidare i membri delle organizzazioni.

Tornerebbe all'azione oggi?

Anche domani, ma nessuno me lo chiederebbe. Ho ricevuto in passato segnalazioni su terroristi in addestramento in Francia. Ho fatto lunghe telefonate notturne per passare le informazioni. Ma i servizi segreti o sono sordi o deviati o ridotti all'impotenza. Se un poliziotto italiano sacrifica la propria vita per uccidere un terrorista e il giorno dopo il ministro degli Interni rivela il suo nome al Paese, vuol dire che non lo si vuole proteggere.

Dobbiamo avere paura?

Ognuno di noi è la probabile vittima del fondamentalismo islamico: non sappiamo chi sono loro e chi sarà il prossimo a morire. Se questa è la democrazia, preferisco restarne fuori. (Stefania Vitulli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, la copertina di *Favole fuorilegge* (Einaudi, 136 pagine, 13 euro), ultimo libro di Nicolai Lilin (a destra), 37 anni, scrittore e conduttore tv.